

Testimoni del nostro tempo
ALBERTO MARIA DE AGOSTINI
sacerdote, salesiano, missionario
(1883-1960)

Francesco Motto



Don Alberto Maria De Agostini non è certo una figura sconosciuta agli uomini di cultura come esploratore, geografo, fotografo della Patagonia meridionale e della Terra del Fuoco con eminenti doti di naturalista, etnologo, scrittore, cineasta.

Suoi profili scientifici sono presenti nell'Enciclopedia Treccani, nell'Enciclopedia Italiana, nel Dizionario biografico degli Italiani. Ma forse è ignota alla grande parte degli Italiani, che invece da quasi un secolo ammirano sui muri delle aule scolastiche le carte geografiche dell'Istituto Geografico De Agostini (Novara). Ebbene don Alberto Maria De Agostini è il fratello di Giovanni, il fondatore appunto del suddetto Istituto. In questa sede ne vogliamo presentare il profilo come sacerdote per vocazione, salesiano per scelta, missionario per passione.

La giovinezza

Alberto Maria De Agostini nacque il 2 novembre 1883 a Pollone presso Biella, paese ai piedi delle Alpi piemontesi. Papà Lorenzo era costruttore di bigliardi. Alberto, fanciullo in casa, ha trovato la geografia fra i suoi giochi grazie al fratello Giovanni, cartografo, maggiore di 20 anni; adolescente in paese ha subito il fascino delle esplorazioni montane e la passione per la fotografia propria dell'ambiente biellese; giovane in casa salesiana ha individuato la terra oltreoceano dove realizzare i suoi sogni.

Dopo essere stato alunno esterno delle scuole elementari e dei primi anni di ginnasio al collegio S. Giuseppe tenuto dai Fratelli delle Scuole Cristiane di Torino, nel biennio 1899-1901 fu allievo interno nel ginnasio dell'istituto salesiano di Cuorné (Torino). Ivi maturò l'idea di farsi sacerdote salesiano. Sul finire dell'ottobre 1901 infatti entrò nel noviziato di Foglizzo (Torino), dove nel luglio successivo chiese l'ammissione alla professione religiosa per essere "un vero e santo salesiano missionario onde poter non solo salvare la mia anima, ma anche tante altre anime"¹. Fu così che nel 1902 emise la prima professione temporanea e quella definitiva nel 1905. Nel frattempo aveva completato gli studi nella casa-studentato di Foglizzo, prima di



¹ Archivio Salesiano Centrale (=ASC) B 9520102, lett. De Agostini – Barberis, 4 luglio 1902.

passare come assistente degli studenti a Torino-Valdocco e come insegnante elementare nella casa di Villar Perosa (Torino). Dal 1906 al 1909 affrontò a Foglizzo gli studi teologici, durante i quali ricevette tutti gli ordini sacri fino all'ordinazione sacerdotale il 28 settembre 1909.

Intanto presentatosi ad un concorso a Firenze con un album di fotografie aveva ottenuto un premio in denaro da parte della Società Fotografica Italiana. Nei primi mesi del 1909 poi aveva pubblicato una serie di cartoline colorate con immagini di pascoli piemontesi e di una processione dalla Val d'Aosta al santuario di Oropa (Biella).

Quaranta giorni dopo l'ordinazione sacerdotale ricevette a Torino il crocifisso del missionario ed il 3 dicembre salpò da Genova con una quarantina di salesiani e una decina di Figlie di Maria Ausiliatrice. Erano tutti diretti in America Latina, ma la sua meta precisa erano le terre magellaniche. La vocazione missionaria gli era sbocciata in casa salesiana al respirare l'entusiasmo dell'epoca per le missioni, all'incontrare missionari provenienti dall'America Latina, all'assistere alla partenza di gruppi di missionari, al leggere e sentir leggere il "Bollettino Salesiano" che pubblicava i resoconti delle loro avventure e disavventure apostoliche in quelle terre semisconosciute, sognate da don Bosco, e pertanto ricche di fascino per un adolescente. Lui stesso del resto avrebbe in seguito ricordato le ragioni profonde del suo farsi esploratore: "Sapevo di un racconto di Don Bosco che si riferiva a uno dei suoi famosi sogni [...] Il sogno di Don Bosco mi accese².

Un primo decennio da educatore-missionario-esploratore (gennaio 1910 – estate 1919)

Don Alberto, ventisettenne, si ritrovò così, dopo un lunghissimo viaggio, all'interno dell'istituto salesiano S. José della cittadina di Punta Arenas, a metà dello Stretto di Magellano, che accoglieva per le scuole figli di cileni e di emigrati di varie nazioni europee. Mentre studiava spagnolo, svolse il classico servizio salesiano di sacerdote, insegnante, educatore. Ma il suo sguardo si proiettava al di là dello Stretto: verso le inesplorate catene della cordigliera Darwin, che un giorno sarebbe stata inglobata in un grande parco nazionale a lui dedicato, verso l'intreccio di fiordi dell'arcipelago fueghino, uno dei quali, lungo e suggestivo, avrebbe pochi anni dopo portato il suo nome.

Tempra tenace, fisicamente e spiritualmente preparato, dotato di vivissimo spirito di osservazione e di intuizione geniale, con una buona conoscenza scientifica e una notevole preparazione alpinistica, poco tempo dopo il suo arrivo a Punta Arenas chiese al suo superiore diretto, mons. Giuseppe Fagnano, Ispettore e Prefetto Apostolico, di poter trascorrere i mesi delle vacanze scolastiche nell'esplorazione di quelle terre, di quelle acque, di quelle tribù che vivevano al di là dello Stretto.

Gli venne concesso ed il 25 giugno 1910 era già in grado di inviare a Torino notizie sulle esplorazioni eseguite tanto a nord est di Ushuaia (catena del monte Martial con scalata della vetta), quanto a sud del canal Gabriel e baia Fitton (con tentativo di ascensione ai monti Biella e Aosta). Aveva visitato la famosa missione salesiana *San Rafael* dell'isola Dawson, ma ad affascinarlo fu l'ambiente magellanico:

“tutto qui è grandioso in qualunque parte ella si fissi per cui non v'ha dubbio che qui la macchina fotografica non si trova inoperosa nel cogliere e fissare questi grandiosi spettacoli che nell'ultima regione abitata dell'emisfero sud manifestano così risplendente la magnificenza e onnipotenza delle creazione divina”³.

Lamentava però l'inclemenza del tempo e la mancanza di un mezzo di trasporto lungo i canali dell'arcipelago; confidava comunque che mons. Fagnano avrebbe trovato sussidi presso il governo argentino e cileno onde poter disporre di una barca e di due guide fatte venire apposta dalla Val d'Aosta.



² Giuseppe GARIMOLDI, *Dal sogno alla scoperta*, in ALBERTO M. DE AGOSTINI, *Ande Patagoniche*. Torino, Vivalda Editori, 1999, pp. 6-7.

³ ASC B 9520203, lett. De Agostini - Barberis, 25 giugno 1910.

Nel gennaio-marzo 1911 fece altre escursioni ed ascensioni nella medesima zona di Ushuaia ed al ritorno entusiasmò tanto mons. Fagnano che gli diede 10 mila lire per l'affitto del vaporetto per le future esplorazioni che avrebbero dato "onore alla congregazione".

Per il giovane ed audace esploratore De Agostini le estati australi 1912-1915 furono ricche di scoperte, che avrebbe poi fatto conoscere agli studiosi e al grande pubblico.

Nel febbraio-marzo 1912 da Ushuaia fece escursioni nella baia di Yendegaia ed esplorò la costa occidentale della Terra del Fuoco fino al falso Capo Horn; a metà marzo raggiunse per la prima volta la pericolosissima Isola degli Stati. Nel gennaio-marzo 1913 esplorò il versante occidentale del monte Sarmiento, il fiordo Negri, il ghiacciaio Marinelli (scoprendo il lago Spegazzini), i fiordi De Agostini (già Pigafetta) e Contrammiraglio Martínez (così da lui denominati). Tentò invano di scalare il Sarmiento, ma gli riuscì l'ascensione al difficilissimo monte Olivia (1.370 m.) e anche l'attraversamento della sierra Valdivieso dal Seno Almirantazgo a Ushuaia. Nel dicembre 1913-febbraio 1914 fallì il secondo tentativo di scalare il monte Sarmiento, ma raggiunse la vetta del monte Conway (1.120 m. e il Corno Nero (670 m.). Fece una ricognizione del monte Buckland, dei fiordi Parry e Cuevas, del monte e ghiacciaio Luigi di Savoia. Nel marzo-aprile 1914 compì un'ulteriore attraversata della sierra Valdivieso e Alvear partendo da Ushuaia e scalò il monte Carbajal (1.200 m.).



Lo scoppio della guerra gli rese impossibile il previsto rientro in Italia, per cui riprese la sua normale attività educativa nell'istituto don Bosco, sempre in attesa delle esplorazioni estive. Nel 1916 fu assegnato nel 1916 come parroco alla casa di Ushuaia, accanto al vecchio parroco, ma non fu una convivenza felice.

Nel gennaio-aprile 1915 esplorò il versante sud della cordigliera Darwin con ascensione al monte Belvedere (1.270 m.) e il vano tentativo di scalare il monte Italia (1.400 m.). Navigò fino alle lontane isole Hermite al rischiosissimo capo Horn. Non mancò una salita alle falde del monte Olivia con il coadiutore Pietro Rossi che tornò il giorno dopo "mezzo morto". Nel dicembre 1915 - gennaio 1916 partendo da Ushuaia fece alcune brevi escursioni prima di ritornare a Punta Arenas. Qui rimase per tutto il 1916; solo nel dicembre 1916 - gennaio 1917 si inoltrò nella regione *Ultima Esperanza*. Partendo da Puerto Natales sul continente, a circa 200 km da Punta Arenas, esplorò parte del gruppo del *Balmaceda* con avvicinamento al massiccio del Paine; perlustrò poi vari laghi della zona e la sierra de los Baguales.

Nel pieno inverno 1917 da Torino fu autorizzato a perlustrare il nord del Cile onde raccogliere materiale da esporre al museo salesiano di Torino-Valsalice.

Nel gennaio-febbraio 1918 fece il primo viaggio nella regione di Nahuel Huapi entrando da Puerto Varas (Cile) e visitò i più importanti laghi andini, cileni e argentini nell'area cordigliera dominata dal Cerro Trombador. Ad inizio giugno 1918 era nella casa Patrocinio di S. Josè di Santiago del Cile e nell'estate successiva (gennaio-febbraio 1919) estese nuovamente le escursioni più a nord fino a Junín de los Andes e per la prima volta al lago Huelchulafquén e al vulcano Lanín.



Nel maggio 1919 ritornò in Italia e venne destinato come confessore alla casa di Novara. Cercò di evitarlo perché aveva in animo di dedicarsi esclusivamente a pubblicare i risultati delle sue esplorazioni, ma il Capitolo superiore fu irremovibile. Lo autorizzò comunque a fare le sue pubblicazioni facendo attenzione ad evitare sorprese finanziarie.

Nel settembre del 1920 venne mandato come insegnante nel collegio di Lanzo torinese e l'anno successivo a Torino-Borgo S. Paolo come assistente dei Padri di Famiglia.

Qui con molto tempo libero nel biennio 1922-1923 diede alle stampe due raffinate edizioni del volume *I miei viaggi nella terra del Fuoco*, un testo subito tradotto in tedesco, ungherese e successivamente in spagnolo. Il volume suscitò l'ammirazione del mondo scientifico internazionale. Riconoscimenti gli giunsero da prestigiose istituzioni con medaglie, menzioni encomiastiche, nomine a socio d'onore. Varie associazioni internazionali lo accolsero fra i loro membri più illustri⁴.

Sul finire del 1922 non incontrò alcuna difficoltà da parte dei Superiori di Torino ad intraprendere un secondo viaggio. Raggiunse la Terra del Fuoco, dove nell'estate australe (dicembre 1922 - marzo 1923) continuò le sue esplorazioni nell'area a nord di Ushuaia. Rientrò però rapidamente in luglio per l'aggravarsi delle condizioni di salute della mamma. Approfittò del tempo libero per elaborare i materiali per l'Esposizione delle missioni salesiane alla solenne esposizione missionaria indetta a Roma da papa Pio XI per il 1925.

Nel quadriennio 1924-1928 fu trasferito come insegnante alle scuole "di arte e mestieri" a San Benigno canavese. Nel frattempo pubblicò articoli su riviste geografiche specializzate e collaborò all'allestimento della succitata esposizione mostra missionaria, che cadeva proprio in occasione del 50° delle missioni salesiane (1925).

La terza spedizione (gennaio 1928 – maggio 1932)

Con la mamma presumibilmente ormai prossima alla morte, ad inizio gennaio 1927 don De Agostini espose al Prefetto (vicario del Rettor Maggiore ed incaricato della Missioni), don Pietro Ricaldone, dietro suggerimento del congresso di Americanisti di Roma del 1926, un nuovo progetto esplorativo delle Ande patagoniche australi. Domandata l'autorizzazione, il Capitolo superiore in prima istanza la respinse, per accoglierla però l'anno successivo a seguito dell'insistenza del Congresso Geografico Italiano di Milano. Alla motivazione che avrebbe potuto apportare un contributo grandissimo agli studi geografici, si aggiungevano il buon nome che sarebbe derivato alla Congregazione salesiana e il fatto non meno importante che il direttore generale dell'Istituto Geografico militare di Firenze, oltre a promettere il suo appoggio per la concessione a titolo gratuito di un topografo, si impegnava ad avere aiuti economici dal governo. Le spese si sarebbero coperte pure a Buenos Aires da offerte di privati e per mezzo di una sottoscrizione. La prospettiva era di un "successo lusinghiero".

Ai primi di gennaio 1928 il segretario del Capitolo superiore si premurò di avvisare l'ispettore di Bahía Blanca, don Gaudenzio Manachino, che don de Agostini era in arrivo e che si sarebbe messo a sua disposizione come ogni altro confratello. Ma subito, a seguito evidentemente dell'approfondita discussione tenutasi in seno al Capitolo superiore, aggiunse:

"Lei conosce le doti e le attitudini ch'egli possiede per certi lavori, che possono tornare utili al buon nome della nostra congregazione. Perciò – se crede opportuno – Lei potrà permettergli di tempo in tempo qualche



⁴ Nel 1927 ricevette il 1° premio e la medaglia d'oro alla "mostra italiana del paesaggio" da S. M. il Re d'Italia e nel 1932 gli venne attribuito il grande premio internazionale (10 mila lire) *Bressa* dalla Accademia delle Scienze di Torino non solo per i suoi meriti di esploratore, ma anche per i grandi interessi e le acute osservazioni naturalistiche, botaniche e geografiche. Lo stesso premio era stato ultimamente attribuito a S. A. R. il Duca degli Abruzzi, e prima ancora allo Schiapparelli, a Hertz, Haeckel, Pasteur e Darwin.

escursione, soprattutto nei mesi di vacanza, affinché egli possa condurre a termine il già iniziato lavoro sugli Onas e gli altri Indi. Dice che a ciò gli basteranno le prossime vacanze scolastiche”⁵.

Gli stessi concetti li ribadiva il Prefetto don Ricaldone tre mesi dopo allo stesso De Agostini: lo invitava ad intendersi per iscritto con l'ispettore onde evitare “altri malintesi” e chiedeva che ogni sua pubblicazione avesse sempre il distintivo salesiano, non coinvolgesse finanziariamente la Congregazione e non suscitasse competizione politica. E con l'autorevolezza di vicario del Rettor Maggiore gli esternava il suo pieno appoggio alla raccolta della documentazione fotografica e filmica del territorio patagonico in tutti i suoi aspetti, per la quale aveva dimostrata passione e competenza:



“Se egli [ispettore] crederà usufruire le tue doti e inclinazioni per lavori illustrativi della missione Patagonia, sia per un film che tramandi ai posteri usi, costumi, tradizioni, prossime ormai a spegnersi per morte o assorbimento, sia per ritrarre in fotografie, diapositive, film, la natura, la fauna, la flora ecc. ecc. senza escludere i grandi impianti, lavori, industrie della civiltà moderna riguardante pozzi di petrolio, cave, estrazione dell'oro, o altri metalli, bacini, dighe, trasporti ecc. come pure e soprattutto per illustrare nel modo indicato con verità, semplicità e naturalezza il lavoro compiuto dai salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, se per tutte queste cose vorrà il tuo ispettore usufruire della tua attività e abilità noi ne siamo contenti (sic)” Anzi crediamo che convenga raccogliere il materiale indicato sia come documentazione storica che a scopo di vantaggiosa propaganda... Coltiva la pietà, ama il raccoglimento, vivi nella carità, santifica il lavoro con l'unione con Dio e vivi felice. Coraggio!⁶.

Sullo stretto di Magellano, dopo aver passati alcuni mesi in casa salesiana a Bahía Blanca, svolgendo qualche servizio educativo-pastorale, nell'estate da Punta Arenas riprese le sue esplorazioni.

Dal dicembre 1928 al gennaio 1929 raggiunse l'isola Nera a sud ovest dell'arcipelago e fece una ricognizione del seno Eyre, del fiordo Falcón, dei ghiacciai da lui denominati Ratti e Torino. Esplorò i canali Santa Barbara e González, fece rilevamenti sul ghiaccio Upsala ed escursioni nel gruppo del Paine. Ascese varie cime. Nella baia Eden ebbe modo di incontrare indigeni Alacaluf. Viaggiò poi per i canali dallo stretto di Magellano fino all'Angostura inglese ritornando a Punta Arenas il 1 ° gennaio 1929. Da fine dicembre 1929 all'aprile 1930 andò in esplorazione di studio e con finalità missionaria sulla Cordigliera della Patagonia settentrionale, fra Junín de los Andes (Neuquén) a Esquel (Chubut).

Mentre era ancora sulla Cordigliera fra El Bolsón e Bariloche dovette rinunciare a proseguire il programma fissato per dedicarsi all'“esercizio del ministero”, tanto era l'affluenza di persone cui accudire spiritualmente. Vi sostò per un mese, ma con grande dispiacere dovette ripartire benché rimanessero altri numerosi battesimi da preparare e amministrare. La stagione era alquanto inoltrata e ed era prossima la caduta della neve, come infatti avvenne appena arrivato a Bariloche. In 45 giorni aveva comunque avuto la possibilità di amministrare 472 battesimi, 446 cresime e 6 matrimoni e un discreto numero di comunioni nella sola zona di El Bolsón; in 4 mesi complessivamente aveva percorso 2.150 km. ed amministrato 579 battesimi, 545 cresime, 15 matrimoni. Giunto a Buenos Aires in aprile sviluppò le foto dell'estate australe appena trascorsa e filmò l'inaugurazione del monumento a don Bosco a La Plata. Rientrò poi in Patagonia in dicembre.

Lasciato il 17 dicembre Río Gallegos compì la prima traversata assoluta e memorabile della catena montuosa *Hielo continental patagonico*, dal lago Argentina in Argentina al fiordo di Falcón nel Pacifico. Il 6 febbraio 1931 attraversò per la prima volta l'altopiano glaciale denominato Italia ed esplorò i ghiacciai Spegazzini, Onelli, Upsala, il versante sudest e sud ovest del Fitz Roy e la valle omonima, con ghiacciai degradanti dal Cerro Torre. In prima assoluta conquistò il Cerro Mayo (2.438 m.) ed il monte Torino (3.352 m.) e poi il monte Mirador sul versante sudorientale del Fitz Roy.

Ritornato a Buenos Aires nell'autunno fece pervenire a Torino un grosso quantitativo di pellicole negative, ma chiese di non stamprarle prima del suo ritorno perché avrebbe portato altro materiale. Nell'estate

⁵ ASC B 9520503 lett. Gusmano - Manachino, 4 gennaio 1928.

⁶ ASC B 9520229, lett. Ricaldone - De Agostini, 7 marzo 1928.

successiva difatti aveva in animo di concludere le esplorazioni e la missione apostolica sulla Cordigliera patagonica rimasta sospesa.

Gli venne concesso.

Dal dicembre 1931 al febbraio 1932 esplorò la catena montuosa a ovest del lago Viedma, la valle del fiume Vueltas e del fiume Elettrico con prima salita all'omonimo monte (2.160 m). Esplorò poi i laghi Viedma e Moyano e il tratto di catena montuosa ad ovest del lago Viedma, scalando vette sui 2.000 metri del Cordón Moyano. Ispezionò pure il versante nord-est del Fitz Roy ed ebbe l'opportunità di incontrare *indios Tehuques* tra i laghi Cardiel, Viedma e Argentino. Il 28 marzo 1932 si venne a trovare a Río Gallegos, in aprile invece a Río Grande, da dove raggiunse in nave Caleta Policarpo sulla costa orientale dell'Isola Grande delle Terra del Fuoco. Poi a cavallo arrivò alla baia Thetis sulla punta sudest dell'Isola stessa e ritornò sempre a cavallo dalla baia di Policarpo a Río Grande.



Fatto ritorno a Torino-Valdocco nel maggio 1932

dopo quattro anni di assenza, fu assegnato come

consigliere scolastico alla casa di Torino-Valsalice. Mentre svolgeva il compito assegnatogli pubblicò vari articoli su stampa specializzata e sul "Bollettino Salesiano". Il 19 settembre 1934 festeggiò in comunità il venticinquesimo di sacerdozio.

La quarta spedizione (novembre 1935 – marzo 1938)

Nella primavera del 1935, appena esposti ai membri del Capitolo superiore gli obiettivi che si proponeva con una nuova spedizione, gli venne immediatamente concessa dal dicembre successivo al marzo 1936. Ad essa partecipavano un geologo, un topografo, tre guide alpine e successivamente dei portatori locali. Erano previsti otto lavori scientifici come precisato in una lettera di ringraziamento all' "onorevole Presidenza" per aver elargito 10 mila lire come sussidio per il viaggio.

Dal dicembre 1935 al febbraio 1936 esplorò il versante nord-ovest del massiccio Fitz Roy e l'area di Cordigliera compreso fra il lago Viedma e il lago San Martín; studiò la configurazione orografica dei massicci che denominò Marconi e Gorra Blanca; fece un'escursione nelle valli del Cordón e Milodón e all'interno dell'altopiano glaciale ad occidente del monte Gorra Blanca, scoprendo così il Passo dei cinque ghiacciai. Non mancò di effettuare tre ascensioni oltre 2.000 metri sui monti a settentrione del Fitz Roy e di "battezzare" il monte Cagliero ed il monte Pollone.



Rientrò a Buenos Aires senza completare le esplorazioni programmate, per cui nell'agosto 1936 chiese di nuovo a Torino di potersi trattenere un'altra estate per varie finalità: fare una particolare raccolta etnografica relativa agli *indios Tehuelches* prossimi ormai ad estinguersi, scattare foto e filmare fauna patagonica, provvedere a raccolte paleontologiche. L'escursione con guida alpina sarebbe durata due mesi, con il previsto ritorno al maggio 1937. Ebbe il consenso e ripartì.

Dal dicembre 1936 al febbraio 1937 esplorò le catene di monti e dei ghiacciai del braccio occidentale del lago San Martín, la laguna del Desierto e la valle del Río de las Vueltas; ascese pure la vetta del monte Milanese (2.010 m.). Il 13 aprile con un piccolo aereo



pilotato dal console italiano di Punta Arenas, Franco Bianco, fece una lunga storica trasvolata di ricognizione, nella regione montana di *Ultima Esperanza*, del Cerro Balmaceda e poi dal Paine fino al lago Argentino⁷. Il volo gli permise di procedere poi ad una mappatura integrale della regione, che veniva a colmare le lacune nella conoscenza di quelle terre.

Tornato a Buenos Aires nel giugno 1937 informò il Rettor Maggiore degli esiti del suo viaggio fra gli Indigeni di Santa Cruz ridotti a poche famiglie ormai mescolate con i bianchi e altri gruppi di indigeni. Fece però notare la carenza di attenzione scientifica da parte dei Salesiani che lo avevano preceduto, per cui si candidava personalmente a supplire tale mancanza. Scriveva:

“lo studio dei costumi e della lingua di questi indigeni nonché la raccolta di materiale etnografico sarebbe molto importante perché prossimi estinguersi e noi salesiani, che abbiamo vissuto molti anni fra di loro, poco ci siamo occupati di conoscerli e studiarli. Per supplire a questa nostra trascuranza sarebbe necessario che io mi recassi nuovamente fra di loro e visitassi quei gruppi che mantengono ancora quasi intatti i loro costumi, e per questo farei domanda di passare ancora un'estate australe nella Patagonia, facendo poi ritorno in Italia nell'aprile 1938. Questo mio ritorno in Patagonia mi permetterebbe pure di completare lo studio della cordigliera patagonica, visitando l'unico tratto cordigliere che non conosco del lago San Martín e del lago di Buenos Aires. Qui il governo argentino dimostra molto interesse per i miei lavori e quest'anno spero di ottenere altri sussidi per sopperire alle spese di viaggio e se questi sussidi siano un po' abbondanti desidererei far venire dall'Italia una guida alpina perché mi accompagni in alcune zone alquanto difficili della cordigliera”⁸.

Date le premesse, ottenne un immediato consenso ma presto dovette lamentare e che non era giunto alcun contributo da governo argentino: solo 4 mila dollari per relazione del “Parque Los Glaciares” da lui editata con illustrazioni.

Dal dicembre 1937 al gennaio 1938 procedette al riconoscimento della parte superiore del ghiacciaio Upsala, delle montagne e ghiacciai tributari fino al fronte sul lago Argentino. Esplorò la valle del Diablo, risalì il margine destro del ghiacciaio Chico e fece pure rilievi sul monte Don Bosco. Nel febbraio-marzo 1938 esplorò il versante sudorientale del massiccio San Lorenzo e fece un'escursione lungo la valle del Río Lácteo e le vicinanze del cerro Hermoso.

Rientro in Italia (marzo 1938 – ottobre 1939) - difficoltà per un nuovo progetto esplorativo

Rientrato in Italia fu assegnato come confessore al nuovo istituto di Torino-Rebaudengo. Mentre sognava un'esplorazione del Mato Grosso in Brasile, dove lavoravano i salesiani ormai da anni, non poteva dimenticare la Patagonia. Ma ottenere il consenso per una quinta spedizione si rivelò un'ardua impresa, durata molti mesi. Rinnovò più volte la richiesta ma tutto fu inutile: “tutto considerato il Capitolo non trova opportuno che egli le [esplorazioni] riprenda”⁹. Solo lo si invitò a concludere il lavoro consacrando “un anno a ordinare il materiale raccolto e gli studi fatti per aver mezzo di riconoscere il lavoro compiuto e prendere una decisione”¹⁰.

Ubbidì e oltre a pubblicazioni minori, approntò testo, fotografie e cartine per un corposo ed artistico volume che il Rettor Maggiore don Ricaldone affidò all'editrice salesiana SEI di Torino. Questa, avviato il lavoro, si trovò presto in difficoltà economiche e anche di manodopera per l'arruolamento di personale nella guerra ormai scoppiata. Don De Agostini propose allora che il volume venisse stampato in Argentina in lingua spagnola e successivamente tradotto in italiano, visto anche che il governo argentino gli aveva promesso denaro se il volume veniva stampato sul proprio territorio. Chiese perciò il permesso di ritornare

⁷ Ad un carabiniere che alla partenza gli chiese perché non indossasse il paracadute non avrebbe risposto ma solo pensato: “Io penso fra me che l'unico paracadute che porto sempre con me è una reliquia di San Giovanni Bosco, che invoco nelle difficoltà e nei pericoli”: ALBERTO MARIA DE AGOSTINI. *Ande Patagoniche*. Milano, Editrice Italgae 1948, pp. 101-102.

⁸ ASC B9520214 lett. De Agostini-Ricaldone, 6 giugno 1937.

⁹ ASC D 874 *Verbale Capitolo superiore*, 11 agosto 1838.

¹⁰ *Ibid.*, 21 settembre 1938.

laggiù per iniziare subito la traduzione e provvedere successivamente alla stampa. Nello stesso tempo avrebbe compiuto altre escursioni per raccolte paleontologiche, faunistiche ed etnografiche, con vedute fotografiche e cinematografiche, da destinare ai i musei salesiani. Dal maggio 1940 sarebbe stato disponibile allo stesso scopo per il Brasile o altrove.

La quinta spedizione (novembre 1939 - luglio 1946)

L'autorizzazione fu concessa e don De Agostini si imbarcò tre mesi dopo lo scoppio della guerra. Ma la prevista breve permanenza in Argentina, per motivi bellici si sarebbe prolungata fino al 1946.

Nel gennaio-marzo 1940 procedette all'esplorazione del versante nord-est del San Lorenzo e dei suoi contrafforti settentrionali, scalandone una cima. Percorse anche tutto il perimetro del lago San Martín.

Ne fece subito relazione a don Ricaldone, non dimenticando di sottolineare il ministero sacerdotale adempiuto:

“Ho pure unito l'esercizio del ministero sacerdotale: ho amministrato 17 battesimi di popolazioni difficilmente raggiungibili da missionari, ho duplicato reperti etnografici e paleontologici per museo di qui e di Italia. Molto aiuto da don Giacomini ispettore [del Cile]. Fra dieci giorni parto per Buenos Aires per dare inizio alla stampa del volume *Andes patagónicos* molto atteso qui¹¹.

Trascorse tutto l'inverno nella preparazione del volume e appena lo vide pubblicato ripartì per una nuova escursione.

Nel febbraio-marzo 1941 esplorò il versante occidentale del San Lorenzo, scalò alcune cime, fece ricognizione di altri monti che denominò Ortuzar e Cochrane e viaggiò nella regione del Baker e nelle valli preandine del Río Salto e del Río Cochrane fino al lago Bertrand.

Invece a fine maggio diede notizia allo stesso Rettor Maggiore dell'uscita nella seconda metà di gennaio 1941 dell'atteso volume. Lo informava che la stampa locale ne aveva tessuto le lodi, per cui si augurava che il governo ne avrebbe comperato un buon numero. Nel tempo trascorso a Buenos Aires in città aveva anche, come sempre, dato una mano nell'amministrazione dei battesimi e nel ministero delle confessioni. Immediati vennero i ringraziamenti di don Ricaldone per le notizie sulle esplorazioni nella Cordigliera e le congratulazioni per il volume.



Nel gennaio-marzo 1942 si inoltrò nuovamente nella regione del Baker, risalendo dal lago Pueyrredon alle valli del Río Platten, Río Tranquillo, Río del Salto e Río Cochrane, per un ulteriore studio del versante occidentale del San Lorenzo. Fece pure un'escursione al Río e lago Colonia e alla valle Chacabuco. Nel gennaio 1943 attraversò la zona a nord del Paine, giungendo nei pressi del ventisquero Dickson.

Il successivo 10 ottobre 1943 lasciò Porto Santa Cruz per risalire fino a Bariloche per vendere album di fotografie, prepararne uno nuovo e cercare una guida che lo accompagnassero nella scalata dell'inesplorato monte San Lorenzo. Sul posto trovò in effetti una guida svizzera e un alpinista austriaco con cui il 17

¹¹ ASC B 9520219, lett. De Agostini - Ricaldone, 30 aprile 1940.

dicembre 1943 all'età di 60 anni conquistò la vetta del monte San Lorenzo (3.706 m), il successo che chiudeva la propria carriera di alpinista, ma non la propria attività di geografo ed esploratore. Al suo ritorno a San Julian venne festeggiato come “una gloria per la congregazione”. Nell'estate 1944 compì altre escursioni nella zona del lago Argentino, ma nel 1945 cessò la sua attività esplorativa dedicandosi a preparare due grandi ed accurate cartine, della Terra del fuoco e della Patagonia. Ovviamente a Buenos Aires svolgeva attività sacerdotali. Intanto aveva pubblicato articoli su riviste specializzate e soprattutto la seconda edizione del volume capolavoro *Andes Patagónicos* (1945).



Tre anni di sosta (1946-1949) e cinque altre spedizioni ravvicinate (1950-1958)

Ritornato in luglio 1949 a Torino, riprese un po' di attività pastorale e si dedicò all'usuale pubblicazione di articoli su riviste e a tenere relazioni in convegni scientifici. Realizzò pure il filmato *Peregrinatio Mariae*. Ma la Patagonia lo richiamava e don De Agostini rispose ogni due anni, inframmezzati da ritorni a Torino con attività pastorale ed editoriale.

Nel dicembre 1950 venne autorizzato ad effettuare una breve spedizione in Patagonia per completare alcune ricerche. E nel gennaio successivo tentò invano la scalata il Fitz Roy, per cui ripiegò su altre escursioni. Nel dicembre 1952 tornò ad esplorare il territorio del Río Negro e del Neuquén con escursioni ai laghi Nahuel-Huapi, Espejo, Lacar, Lolog, Huechulafquén. Nel settembre 1954 ritornò sugli stessi luoghi partendo da Viedma. Nell'estate 1955 visitò le popolazioni presso le case salesiane di Zapala, Bariloche, Junín de los Andes e poi successivamente Conesa, Choele-Choel, Villa Regina, Cipolletti. Vi aggiunse escursioni ai laghi Lolog, Corhué, Huechulafquén, Quillén e successivamente la zona di Copahue e Chosmalal.

Tornato in Italia nel maggio 1955 sulla stampa venne annunciata una spedizione scientifica italiana alla Terra del Fuoco con obiettivo finale, la salita al monte *Sarmiento*, la cima più alta (oltre 2.200 metri), il sogno coltivato da don De Agostini per 40 anni.

Gli organizzatori chiesero al Rettor Maggiore che gli venisse concesso di prendere parte alla spedizione in quanto ottimo conoscitore di quell'arcipelago. Il Capitolo superiore accolse la richiesta: “pur facendo riserve per l'età del confratello, anni 72”). La spedizione, composta da 25 persone avrebbe portato il suo nome, in quanto con la partenza da Punta Arenas poteva far nascere sospetti e diffidenze fra Cile ed Argentina, mentre il salesiano era “conosciuto come persona disinteressata e neutrale”.



Don De Agostini si sobbarcò ad un improbo lavoro organizzativo in patria, in Argentina e in Cile, che però si concluse felicemente con la conquista dell'inviolata vetta il 7 marzo 1956 da parte di due componenti della spedizione, nonostante i lunghissimi tempi di attesa del tempo favorevole per la scalata. Fu un'impresa eccezionale. Ne parlarono molti giornali e dal governo cilena don De Agostini fu insignito della splendida onorificenza “General Bernardo O'Higgins”.

Tre giorni dopo il 10 marzo tre altri componenti della spedizione scalarono la vetta del monte *Italia* (2.350 m.).



Paine (2.750 m.) e la Torre Nord (2.260 m.), dalle guide denominata Torre Guido Monzino¹².

Ormai anziano, a Valdocco si dedicò particolarmente al ministero delle confessioni nella basilica di Maria Ausiliatrice, dove il 20 settembre 1959 celebrò il Giubileo d'Oro sacerdotale. Nel gennaio 1960 pubblicò l'articolo *Don Bosco Geografo* sul "Bollettino Salesiano". A metà dicembre fu costretto a letto, dove il giorno di Natale si spense, assistito da familiari e confratelli. Avrebbe potuto perire tante volte fra i canali, i ghiacciai, i picchi delle lontanissime terre patagoniche in situazioni climatiche semplicemente impossibili: così non è stato, e l'instancabile esploratore è morto nella sua umilissima cameretta di Valdocco, accanto alla salma di don Bosco che con i suoi sogni gli aveva tracciato il lontano orizzonte verso cui muovere i propri passi di conquistatore di anime e di bellezze naturali.

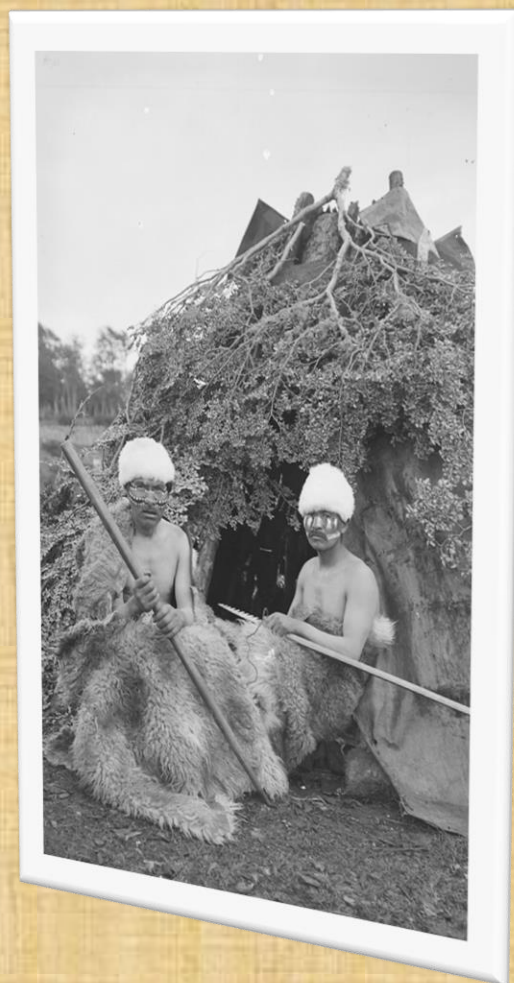
I funerali a Valdocco furono modesti, anche per l'assenza natalizia dei ragazzi; solenni invece quelli al paese nativo dove venne sepolto. Gli encomi giornalisti al momento del suo decesso e le condoglianze di prestigiose istituzioni scientifiche e di alte autorità civili nazionali ed internazionali resero noto a tutti il valore dell'umile sacerdote piemontese. Gli stessi salesiani ne restarono sorpresi.

Sacerdote missionario salesiano atipico

La nativa passione pionieristica, diventata presto passione scientifica, non ha oscurato in don De Agostini la vocazione del salesiano, del sacerdote, del missionario, cioè dell'uomo dedito al sacro, all'educazione dei giovani e alla "salvezza delle anime". I suoi dieci viaggi in Sudamerica ebbero sempre il *placet* dei Superiori, anche se più di una volta dovette ottenerlo facendoli recedere, mediante convincenti ragioni, da decisioni già prese. Per ogni spedizione indicava loro correttamente i programmi esplorativi, le collaborazioni scientifiche necessarie, le spese da sostenere con i relativi finanziatori, i tempi previsti del rientro in Italia; al ritorno, o anche in anticipo, faceva loro pervenire gli esiti scientifici, il resoconto economico, le possibili ulteriori ricerche. Dall'Argentina sovente chiese di poter soffermarsi più a lungo del previsto per poter portare a

Festeggiatissimo al suo ritorno nel maggio 1956, trascorse un anno tranquillo all'istituto Rebaudengo e attese alla pubblicazione del volume *Sfingi di ghiaccio. La Scalata Dei Monti Sarmiento e Italia nella Terra Del Fuoco*, subito recensito positivamente dalla Rivista di Geografia "L'Universo" di Firenze.

Ma la Patagonia lo attendeva per un'ultima volta a 74 anni suonati. Fu infatti richiesta la sua presenza come consulente tecnico-organizzativo della spedizione di Guido Monzino al massiccio del monte Paine. Accettò e grazie ai suoi suggerimenti la spedizione nel 1858 raggiunse brillantemente la vetta del Cerro



¹² La Torre Sur (2500 m.) sarebbe stata scalata in prima assoluta nel 1963 dalla spedizione del CAI di Monza che l'avrebbe denominata Torre De Agostini.

termine le esplorazioni che le tante sorprese di territori sconosciuti, le estreme condizioni climatiche e alcune impreviste soste per motivi apostolici, nonché la mancanza di mezzi economici, le avevano reso impossibili. Sempre ricevette il consenso.

Per convinzione personale e per espresso invito dei superiori si presentò dovunque come salesiano, con l'immane tonaca nera appena possibile; sulle sue apprezzatissime pubblicazioni scientifiche accanto al nome non mancava l'aggettivo *salesiano* o l'abbreviazione "SDB" o "SS"; con le sue scoperte attirò sulla Congregazione salesiana l'apprezzamento del mondo della cultura italiana ed estera. Pubblicò interessanti articoli sul "Bollettino Salesiano" e non fece che tessere elogi del lavoro dei missionari salesiani che lo l'avevano preceduto. Diede prova di amore alla Congregazione e ai poveri fin dal 1928, quando nel testamento lasciò i beni mobili ed immobili alle sorelle, nubili, con l'impegno però che alla loro morte tutto fosse devoluto in beneficenza, soprattutto ai salesiani; al rettor Maggiore don Rinaldi e successori lasciò invece tutti i materiali fotografici e cinematografici relativi alle missioni.

Nei periodi di rientro in Italia e nei tempi di sosta in case salesiane durante le escursioni sudamericane esplicò il suo zelo sacerdotale nel ruolo di insegnante e di confessore, riservandosi ovviamente il tempo necessario per lo studio, le pubblicazioni, le conferenze, i convegni, l'organizzazione di nuove spedizioni.

Lo spirito del missionario non gli venne mai meno nell'incontro con gruppetti di *indios* sparsi nelle zone visitate. Entrava in simpatia con i capi, che, conquistati dalla sua umiltà, ponevano le premesse per una breve catechesi a tutto il gruppo ed eventuale amministrazione di sacramenti. Era dispiaciuto quando non poteva dialogare con loro a motivo della lingua. Il bilancio di geografia spirituale, benché incompleto nei dati, è stato comunque positivo.

Come missionario assistette con sofferenza all'inesorabile estinzione degli *indios* dell'ultimo lembo di terra scoperta. Gli immensi sacrifici di Salesiani e di Figlie di Maria Ausiliatrice, del "capitan buono" mons. Fagnano si stavano rivelando inutili per fermare la tragedia intuita, ma cui non poterono opporsi. Da antropologo "fai da te" don De Agostini dimostrò massimo rispetto per la persona dell'indigeno, considerato cristianamente figlio di Dio, senza cedere all'esaltazione del "buon selvaggio". Ne descrisse con gentilezza usanze strane, ne individuò la religione segreta, negata da altri, offrì informazioni originali che corressero errori anche di studiosi di fama¹³. Si schierò pure senza mezzi termini a loro difesa, sostenendo anche confronti e polemiche di grossa portata con scienziati, politici, giornalisti, *estancieros* privi di scrupoli appoggiati dal governo. Ma alla fine con estremo rammarico non gli restò che documentare con parole e immagini di incontestabile valore scientifico l'agonia di intere tribù di nativi, vittime "di quella legge della moderna civiltà che fa prevalere il diritto del più forte", che passerà "ai posteri come una macchia vergognosa della civiltà".



Non trascurò i *loberos*, i legnaioli, i minatori, i marinai, i pescatori, gli scalatori, i coloni, tanto più quando era per la prima volta che un missionario penetrava in quelle appartate valli cordigliere. La santa messa, che celebrava in privato sovente in difficilissime condizioni atmosferiche ogni domenica era seguita anche dai suoi accompagnatori. Viaggiando per le tempestose acque che erano stata la bara di centinaia e centinaia di persone, non dimenticava di pregare per loro.

Non dimenticò la Madonna di don Bosco. Circa il suo arrivo in cima al San Lorenzo, la scalata più alta da lui raggiunta in Patagonia, ebbe a scrivere:

"Estraggo dal sacco una statuetta di Maria Ausiliatrice e dopo averla assicurata ad un'asta, appositamente preparata, la infitto profondamente nella neve.

¹³ Un esempio: "Sono da iscriversi nel libro delle leggende le orribili scene antropofaghe narrate da Darwin, non essendo mai stato osservato né da viaggiatori né dai missionari, che ebbero lungo e intimo contatto con loro, un solo caso che potesse comprovare quella così funesta asserzione": A. M. DE AGOSTINI, *I miei viaggi...*, p. 268.



La Vergine santissima, da questa vetta dominatrice, che costituisce il confine fra l'Argentina ed il Cile, veglierà per la pace delle nazioni sorelle e per la prosperità ed il trionfo dell'opera salesiana"¹⁴.

Lo stesso fecero poco dopo i tre scalatori del monte Italia sulla cui cima lasciarono la Madonnina del duomo di Milano donata appositamente dall'arcivescovo mons. Giovanni Battista Montini. Ma tipica della sua sacerdotalità missionaria a tutto campo deve essere considerata l'intuizione che quelle terre inesplorate esigevano un'ampia ricerca scientifica: geografica, geologica, antropologica, missiologica. Riuscì nell'impresa di conciliare fede e scienza, come affermò l'oratore il 20 settembre 1959 in occasione della messa d'oro:

“Le società geografiche, che l'hanno decorato di medaglie d'oro e di insigni attestazioni, documentano ed esaltano le sue benemerite scientifiche; la chiesa e la congregazione salesiana godono della sua missione sacerdotale che alla scienza ha conferito il crisma della Redenzione, rivelatrice della magnificenza di Dio"¹⁵.

Di fronte agli impressionanti spettacoli che gli si paravano davanti agli occhi, don De Agostini non poté che raccogliersi continuamente in meditazione e sollevare lo spirito al cielo. Bastino due delle tante possibili citazioni:

“Quando, al risvegliarsi nel silenzio profondo della notte, i nostri occhi contemplano di botto la volta azzurra del cielo, dove scintillano migliaia di stelle, l'anima si sente come sorpresa ed annichilita, ed innalza spontaneamente la sua umile preghiera di adorazione a Dio, sommo Fattore di sì grandi meraviglie"¹⁶.

“a tratti il velo che occulta quella meravigliosa architettura si apre e discopre al nostro avido sguardo poliedri ed obelischi ammonticchiati e saldati gli uni agli altri, lunghi cornicioni, grotte di intenso color turchese e colossali colonne filigranate di ghiaccio, ai cui piedi sembra di vedere come prostrati in atto di adorazione sottomesse cariatidi, angeli maestosi dalle ali candidissime adornate di finissime trine, meravigliosamente tessute dal gelo e dal vento. La maestà di questo tempio si vede oggi calpestato per la prima volta dal piede umano, ed il monte intero ci sembra un turibolo maestoso che avvolga fra nubi di fumo i suoi fianchi elevandoli come un atto propiziatorio a Dio, supremo fattore del creato, fino alla cuspidi eccelsa, che presto sarà dominata"¹⁷.

Una vita irta di difficoltà

Non ebbe però vita facile. Uno dei problemi cui dovette continuamente far fronte fu quello di trovare fondi per finanziare le spedizioni, composte dagli anni trenta in poi dalle migliori guide valdostane, valesiane, ampezzine, ma anche da geologi, cartografi, botanici provenienti dall'Italia. Vi doveva aggiungere in America le spese per portatori locali, l'affitto di barche e cavalli, l'acquisto di materiali indispensabili per le lunghe esplorazioni. Altrettanto si dica per la pubblicazione di grandi libri, alcuni molto costosi per precisione e ricchezza di grafici, cartine, fotografie e mappe. Vi si aggiungano spese per album fotografici, raccolte di cartoline, guide turistiche ecc.

Per tutto ciò dovette fare affidamento sui contributi economici della famiglia, di società e associazioni geografiche, turistiche italiane, argentine, cileni, sul sostegno di qualche benefattore, sulla vendita dei suoi libri e album fotografici quasi “porta a porta”, sul ricavato delle conferenze che teneva in Argentina e Cile e ad ogni rientro in Italia. Di certo non poteva chiedere più di tanto ai vertici della Congregazione salesiana di Valdocco, che comprensibilmente preferivano impiegare le risorse della beneficenza in favore della formazione del personale salesiano, delle case con maggiori debiti, delle missioni più in difficoltà, dei

¹⁴ A. M. DE AGOSTINI, *Ande Patagoniche...*, p. 314.

¹⁵ Guido FAVINI, discorso dattiloscritto conservato in ASC B9520535.

¹⁶ A. M. DE AGOSTINI, *Ande Patagoniche...*, p. 300.

¹⁷ *Ibid.*, pp. 312-313.

ragazzi più poveri. Alla prova dei fatti, come si è visto, a don De Agostini non è mancato il sostegno non solo morale dei quattro rettori maggiori che conobbe.

Per altro, la sua “atipicità” di missionario itinerante fra due continenti, assente per molti mesi dalla casa salesiana di appartenenza e non impegnato a tempo pieno nelle tradizionali attività educative salesiane, poterono legittimare critiche e disapprovazione da parte di singoli confratelli e comunità e di conseguenza costituire per lui motivo di intima sofferenza. La stessa riservatezza, propria di persone di montagna come lui, unita ad una certa ritrosia a parlare di sé e delle sue imprese e all’abitudine a vivere giorni e settimane immerso nelle solitudini patagoniche, non giocarono a favore di una sua forte ed intima condivisione di vita propria di una comunità salesiana.

Conclusione

Se la scienza ha dato da tempo il suo giudizio spassionato su don De Agostini esploratore, fotografo, cartografo, scrittore, comunicatore, la storia salesiana è invitata a fare altrettanto riconoscendo in lui un’azione missionaria tutta particolare, in qualche modo pionieristica. Per 50 anni seppe infatti affiancare alla missione spirituale e al progresso civile proprio dell’azione salesiana la conoscenza scientifica sia di un lembo del pianeta terra ancora sconosciuto, sia degli stili di vita dei suoi abitatori. In lui la passione nello scoprire ed ammirare le bellezze naturali di lontane terre, l’arte nel ritrarle e nel descriverle assunsero a passione sacerdotale di elevare le anime al cielo. Quelle anime al cui servizio dedicò ore e ore di ministero sacerdotale nelle case salesiane d’Italia, Argentina e Cile e pure lungo le sue faticosissime peregrinazioni per inesplorate aree montane della Patagonia australe e per terrificanti acque della “fine del mondo”.¹⁸



¹⁸ Testo estratto dal volume *Don Alberto Maria De Agostini, l'ultimo esploratore della "fine del mondo"* a cura di Francesco Motto (= Istituto Storico Salesiano, Studi, 34). Roma, LAS 2023. Il volume contiene numerosi contributi di docenti universitari sulla figura di don De Agostini come geografo, antropologo, scalatore, fotografo, cineasta, scrittore, oltre che personaggio confluito nell’immaginario della letteratura di viaggio e nei romanzi storici tanto in Italia che in Sudamerica.